

INDIPOPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.62 - APRILE '15

La scuola è sempre più terreno di scontro ideologico

LA MEGLIO SCUOLA

di Marco Gallerani

Come è noto dalle cronache di queste settimane, ben undici (11) insegnanti e addirittura sette (7) genitori – su centinaia di tanti altri - delle scuole dell'Istituto Comprensivo 20 di Bologna, insieme al prestigioso "Comitato Scuola e Costituzione", hanno presentato un ricorso al TAR per chiedere di sospendere la delibera con cui il Consiglio di Istituto, aveva autorizzato le benedizioni pasquali richieste dai parroci a cui tre plessi - due elementari e una media - fanno riferimento. A questi solerti e integerrimi insegnanti e genitori, così ligi nel rispetto delle leggi democratiche, non interessa il fatto che la decisione sia stata presa con voto democratico, a larghissima maggioranza del Consiglio d'Istituto, dove notoriamente siedono rappresentanti eletti, anch'essi democraticamente, dai genitori, dagli insegnanti e dai bidelli. Non interessa neppure il fatto che la benedizione sarebbe stata impartita dopo l'orario di fine lezione, ai locali del plesso e ai soli alunni che avessero deciso, insieme ai propri genitori, di rimanere. A loro non interessa tutto questo: lo ritengono un sopruso alla laicità loro e dello Stato e soprattutto al tipo di insegnamento e educazione che ritengono giusto sia dato a tutti gli alunni. Anche una benedizione, che per definizione è fatta di "atti e parole con cui si formula un augurio di bene e prosperità e si invoca la protezione celeste su persone e cose", diventa occasione di scontro ideologico, addirittura sulla testa di bambini.

Quando si apprende questo tipo di notizie, sorge spontanea in primo acchito, una sincera soddisfazione nel constatare l'assoluta mancanza, da parte di alcune persone, di problemi ben più importanti, mentre tantissime altre sono invece impegnate in questioni come la disoccupazione, l'indigenza e altre realtà altrettanto difficili e a volte drammatiche.

segue a pag. 2

Papa Francesco ha dedicato una catechesi ai bambini "rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro"

I BAMBINI NON SONO MAI UN ERRORE



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle catechesi sulla famiglia completiamo oggi la riflessione sui bambini, che sono il frutto più bello della benedizione che il Creatore ha dato all'uomo e alla donna. Abbiamo già parlato del grande dono che sono i bambini, oggi dobbiamo purtroppo parlare delle "storie di passione" che vivono molti di loro.

Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! Non scarichiamo sui bambini le nostre colpe, per favore! I bambini non sono mai "un errore". La loro fame non è un errore, come non lo è la loro povertà, la loro fragilità, il loro abbandono – tanti bambini abbandonati per le strade; e non lo è neppure la loro ignoranza o la loro incapacità – tanti bambini che non sanno cosa è una scuola. Semmai, questi sono motivi per amarli di più, con maggiore generosità. Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?

Coloro che hanno il compito di governare, di educare, ma direi tutti gli adulti, siamo responsabili dei bambini e di fare ciascuno ciò che può per cambiare questa situazione. Mi riferisco alla "passione" dei bambini. Ogni bambino emarginato, abbandonato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza scuola, senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che accusa il sistema che noi adulti abbiamo costruito. E purtroppo questi bambini sono preda dei delinquenti, che li sfruttano per indegni traffici o commerci, o addestrandoli alla guerra e alla violenza. Ma anche nei Paesi cosiddetti ricchi tanti bambini vivono drammi che li segnano in modo pesante, a causa della crisi della famiglia, dei vuoti educativi e di condizioni di vita a volte disumane. In ogni caso sono infanzie violate nel corpo e nell'anima. Ma nessuno di questi bambini è dimenticato dal Padre che è nei cieli! Nessuna delle loro lacrime va perduta!

Come neppure va perduta la nostra responsabilità, la responsabilità sociale delle persone, di ognuno di noi, e dei Paesi.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Dopo i rallegramenti, in un attimo di trasalimento, ci si domanda però fino a dove potrà arrivare il livello di scontro, che oggettivamente è in atto contro tutto ciò che non è puro laicismo nichilista e che coinvolge opportunisticamente prima di tutto la scuola. Rimanendo a Bologna, ci si scaglia contro una benedizione pasquale fuori orario scolastico e si incentivano lezioni e corsi da parte de "Il Cassero", storico locale e associazione Arcigay bolognese. Recentemente è ritornata alla ribalta per aver organizzato una serata "eretica e scaramantica" con tanto di "sbattezzo point", il tutto pubblicizzato con manifesti e immagini blasfeme sui social networks, che ritraggono tre uomini travestiti da Gesù e due da ladroni che mimano atti sessuali utilizzando una croce. Una iniziativa condannata praticamente da tutto il mondo felsineo e che ha costretto il Cardinale Caffarra ad una durissima presa di posizione, con un comunicato dove si legge, tra l'altro, che: «Le fotografie della serata "Venerdì credici" al Cassero di Bologna sono un insulto di inarrivata bassezza e di diabolica perfidia a Cristo in Croce. Non si era ancora giunti a un tale disprezzo della religione cristiana e di chi la professa da irridere, tramite l'abominevole volgarità dell'immagine, persino la morte di Gesù sulla Croce».

A questa stessa associazione, che riceve ingenti sovvenzioni dal comune di Bologna, è dato da anni di entrare nelle scuole del capoluogo emiliano – in orario - per impartire lezioni sulla sessualità e sull'affettività. Da anni "Il Cassero" gestisce corsi, tra l'altro, per "fornire strumenti di decostruzione delle rappresentazioni delle varie identità sessuali" o per "fornire giuste (sic!) informazioni relative all'orientamento sessuale, l'identità di genere ed i ruoli di genere" e altre tematiche altamente sensibili.

Questi fatti richiedono oggettivamente una accurata presa di coscienza da parte di ognuno di noi, o almeno da parte di chi ritiene debba avere un ruolo nell'educazione dei figli. Serve una necessaria riflessione su dove si vuol portare la scuola e quindi la società futura italiana. Sottovalutare, da parte dei genitori e famiglie, quanto sta avvenendo, significa arrendersi inevitabilmente a una deriva di tutto ciò che sono i valori, la morale e l'etica della nostra società civile. E questo sarebbe uno dei più gravi errori che potremmo commettere.

P.S.

Sempre per la cronaca, don Mario Fini, con il consenso dei dirigenti scolastici con tanto di delibera, un quarto d'ora dopo la fine delle lezioni, ha poi impartito ugualmente la benedizione a quei plessi e ad alcuni studenti e genitori presenti, senza aspettare il responso del Tribunale Amministrativo Regionale: il solito "scherzo" da preti!

Segue dalla prima pagina

Una volta Gesù rimproverò i suoi discepoli perché allontanavano i bambini che i genitori gli portavano, perché li benedicesse. E' commovente la narrazione evangelica: «Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli". E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là» (Mt 19,13-15). Che bella questa fiducia dei genitori, e questa risposta di Gesù! Come vorrei che questa pagina diventasse la storia normale di tutti i bambini! E' vero che grazie a Dio i bambini con gravi difficoltà trovano molto spesso genitori straordinari, pronti ad ogni sacrificio e ad ogni generosità. Ma questi genitori non dovrebbero essere lasciati soli! Dovremmo accompagnare la loro fatica, ma anche offrire loro momenti di gioia condivisa e di allegria spensierata, perché non siano presi solo dalla routine terapeutica.

Quando si tratta dei bambini, in ogni caso, non si dovrebbero sentire quelle formule da difesa legale d'ufficio, tipo: "dopo tutto, noi non siamo un ente di beneficenza"; oppure: "nel proprio privato, ognuno è libero di fare ciò che vuole"; o anche: "ci spiace, non possiamo farci nulla". Queste parole non servono quando si tratta dei bambini.

Troppo spesso sui bambini ricadono gli effetti di vite logorate da un lavoro precario e malpagato, da orari insostenibili, da trasporti inefficienti... Ma i bambini pagano anche il prezzo di unioni immature e di separazioni irresponsabili: essi sono le prime vittime; subiscono gli esiti della cultura dei diritti soggettivi esasperati, e ne diventano poi i figli più precoci. Spesso assorbono violenza che non sono in grado di "smaltire", e sotto gli occhi dei grandi sono costretti ad assuefarsi al degrado.

Anche in questa nostra epoca, come in passato, la Chiesa mette la sua maternità al servizio dei bambini e delle loro famiglie. Ai genitori e ai figli di questo nostro mondo porta la benedizione di Dio, la tenerezza materna, il rimprovero fermo e la condanna decisa. Con i bambini non si scherza!

Pensate che cosa sarebbe una società che decidesse, una volta per tutte, di stabilire questo principio: "E' vero che non siamo perfetti e che facciamo molti errori. Ma quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini". Come sarebbe bella una società così! Io dico che a questa società, molto sarebbe perdonato, dei suoi innumerevoli errori. Molto, davvero.

Il Signore giudica la nostra vita ascoltando quello che gli riferiscono gli angeli dei bambini, angeli che "vedono sempre il volto del Padre che è nei cieli" (cfr Mt 18,10). Domandiamoci sempre: che cosa racconteranno a Dio, di noi, questi angeli dei bambini?

Papa Francesco

Udienza di mercoledì 8 aprile

Bambini maltrattati: in Italia circa 100.000 le vittime

Sono quasi 100mila i bambini in Italia vittime di maltrattamenti e abusi e più della metà sono femmine. La stima è possibile sulla base di dati omogenei raccolti da Terre des Hommes e CISMAL nell'ambito di un'indagine quali-quantitativa presentata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Questa ricerca, che per bacino di utenza raggiunto e ampiezza della materia trattata, ci offre dati omogenei, comparabili e distribuiti su scala nazionale, è un contributo di riflessione epidemiologica da cui far scaturire nuove politiche. I dati raccolti indicano quanti sono i bambini che vengono presi in carico dai servizi per maltrattamento, ovvero i casi che emergono, anche se sappiamo che i casi non emersi sono almeno 20 volte di più. Il maltrattamento è ancora un fenomeno sommerso.

L'indagine di Terre des Hommes e Cismal evidenzia come il maltrattamento rivesta un ruolo di primo piano tra le cause che comportano l'intervento dei Servizi Sociali, coprendo il 15,46% del totale dei minori presi in carico. Il lavoro racconta di un'infanzia abusata con preoccupante sistematicità in ogni zona del nostro Paese ed il monitoraggio di tutte le facce del maltrattamento è fondamentale anche per individuare le misure più idonee, sia a livello politico che culturale, per contrastarlo.

Passando a un'analisi dettagliata dei casi rilevati di minori maltrattati, si trova che il 52,51% sono femmine. La trascuratezza materiale e/o affettiva è la tipologia preponderante di maltrattamento (52,7%), seguita da violenza assistita (16,6%), maltrattamento psicologico (12,8%), abuso sessuale (6,7%), patologia delle cure (6,1%) e maltrattamento fisico (4,8%). "Sapere che 1 bambino su 100 finisce presso i Servizi sociali per maltrattamento implica creare intorno al Servizio sociale una rete di prevenzione e protezione per tentare di curare al meglio i bambini già purtroppo danneggiati dal maltrattamento e di porre in essere tutte le azioni per diminuire drasticamente tale numero", dichiarano i promotori dell'indagine.

Contro la corruzione servono istituzioni inclusive, democratiche e aperte

IL POTERE COME SERVIZIO



La dottrina sociale della Chiesa suggerisce l'adozione di un modello istituzionale inclusivo, democratico e aperto, che favorisca la partecipazione ai processi decisionali e la contendibilità delle opportunità. Vanno ricercati nuovi equilibri istituzionali nei rapporti tra politica e amministrazione, tra settore pubblico e società civile, tra bene comune e interessi di parte.

Nel messaggio "Urbi et Orbi" pronunciato il giorno di Pasqua da Papa Francesco, il pontefice ci ha ricordato che "i cristiani sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi" e che "questa non è debolezza ma è forza!". Sono parole che, di fronte ai continui episodi che caratterizzano il nostro tempo e che rinviano a forme di malcostume, degenerazione del potere, soprusi e, finanche di criminalità e violenza diffusa, interrogano le nostre coscienze invitandoci a mettere in discussione il nostro quotidiano.

Quest'altra umanità che i cristiani sono chiamati a far germogliare sulla terra, ci svela quanto la via dello sviluppo, in una società sempre più poliarchica e complessa, spesso priva di punti di riferimento morali, richieda un'ecologia umana quale barriera contro ogni forma di corruzione nell'esercizio del potere e più in generale, di qualsiasi forma di dominio degli uomini su altri uomini. A dieci anni dalla morte di Giovanni Paolo II, le riflessioni su questi temi contenute nella *Centesimus Annus* ed il richiamo all'inclusione sociale contenuto nell'*Evangelii Gaudium* ci spingono a farci portatori di una visione del potere come servizio, capace di promuovere l'inclusione sociale degli ultimi e per questa via, di promuovere lo sviluppo umano integrale.

La corruzione, in ogni sua forma o manifestazione, si pone in netto contrasto con i valori espressi dal magistero sociale, quali la dignità della persona, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la carità, l'opzione preferenziale per i poveri, la destinazione universale dei beni. Essa, antepoendo sistematicamente l'interesse di pochi e la tutela delle rendite di posizione alla ricerca del bene comune ed incidendo sul corretto funzionamento delle istituzioni politiche ed economiche, produce una sottocultura che si traduce in un ordine sociale a sua volta corrotto, che compromette lo sviluppo materiale, sociale e spirituale di un popolo provocando ingiustizie e povertà. Quando ciò accade, quando cioè l'egoismo e la sopraffazione dei più deboli divengono i principi cardine su cui si regge la convivenza sociale in quello che chiamiamo il circolo vizioso delle istituzioni estrattive, è la persona a rimanerne ostaggio, provocando in essa rassegnazione e umiliazione.



Una simile disumanizzazione dei meccanismi di convivenza tra gli uomini non può essere né accettata, né tollerata. Contro di essa, l'insegnamento sociale della Chiesa contrappone la via dell'umiltà contro la sopraffazione del prossimo, dell'inclusione contro l'egoismo, secondo una visione che rinvia nello stesso tempo ad una dimensione individuale e ad una istituzionale.

Il riferimento a quest'ultima ci ricorda che le istituzioni non sono eticamente e culturalmente neutre ma riconducibili alle idee e agli ideali iscritti nella cultura civile di un popolo.

La Dottrina Sociale della Chiesa suggerisce l'adozione di un modello istituzionale inclusivo, democratico e aperto, che favorisca la partecipazione ai processi decisionali e la contendibilità delle opportunità quale efficace strumento di contrasto alla corruzione e presupposto stesso di un'ecologia umana.

La sfera istituzionale si lega indissolubilmente a quella individuale, completandola e rafforzandola; nello stesso tempo, il rafforzamento di quella individuale richiede istituzioni in grado di promuoverne la trasformazione in un solido ordine sociale capace di fare da argine alla corruzione e ad ogni forma degenerativa del potere.

Adottando una prospettiva antiperfettista, secondo cui "l'uomo tende verso il bene, ma è pure capace di male; può trascendere il suo interesse immediato e tuttavia, rimanere a esso legato" (*Centesimus Annus*), il problema non è mai il potere in sé, bensì le regole che ne governano i processi di appropriazione e di gestione del consenso, oltre ovviamente a come esso viene esercitato. Il problema interroga dunque in prima battuta la sfera etica ma, nello stesso tempo, richiede soluzioni sul piano strutturale e, quindi, istituzionale.

L'insegnamento espresso dalla Dottrina Sociale della Chiesa sulla dimensione morale della rappresentanza politica, la sua visione del potere come servizio e i suoi antidoti di natura istituzionale contro qualsiasi forma di corruzione, ci invitano quindi a rimettere al centro del dibattito politico la ricerca del bene comune e in questa prospettiva, a ricercare nuovi equilibri istituzionali nei rapporti tra politica e amministrazione, tra settore pubblico e società civile, tra bene comune e interessi di parte.

Un appello contro il gioco d'azzardo, di tutte le associazioni impegnate sul territorio e non solo

FERMIAMO IL GIOCO D'AZZARDO



Intorno allo stesso tavolo ci sono voci diverse del mondo cattolico e non, da sempre impegnate nel contrasto alle nuove emergenze sociali. A spingere i promotori dell'appello è la consapevolezza che siamo di fronte a un fenomeno che «genera povertà e sofferenza. Siamo seriamente preoccupati per l'impatto sulla vita dei cittadini. Questo dovrebbe essere il primo pensiero per Governo e Parlamento».

Ecco il testo integrale dell'appello.

L'azzardo è un'industria e un business che invece di creare valore lo brucia, lo consuma desertificando legami sociali e dissipando il risparmio. Esso provoca un enorme problema per un numero crescente di italiani tra i quali continua a mietere vittime. Anche quello legale, offerto dallo Stato, va perciò chiamato con il suo nome che non è "gioco" e non è "abilità". L'azzardo è azzardo, genera crescente povertà, sofferenza.

Ed è, in modo sempre più manifesto, una questione di salute pubblica, di legalità e di malessere familiare e sociale. Lo ha confermato la sentenza 56/2015 della Corte costituzionale. Lo possiamo testimoniare noi, che siamo a contatto tutti giorni con le persone affette da Gap (disturbo da gioco d'azzardo) e con le famiglie a cui appartengono, con i tanti che dall'azzardo sono indotti all'usura. Lo sanno gli amministratori locali, nei Comuni e nelle Regioni, che sempre più in questi anni hanno deciso di intervenire per regolare e limitare il fenomeno perché seriamente preoccupati per l'impatto sulla vita dei loro concittadini.

Questo e non altro dovrebbe essere anche il punto di partenza e il primo pensiero per il Governo e il Parlamento. In vista di future, imminenti azioni normative, riteniamo indispensabile richiamare almeno quattro interventi chiave.

1) Occorre stabilire un divieto di pubblicità all'azzardo in qualunque forma e luogo (carta stampata, radio, televisione, internet, cartellonistica, sponsorizzazioni su tutti i mezzi pubblici) e il rilancio sulle televisioni pubbliche di notizie legate a "grandi vincite". Tale divieto deve risultare totale, analogamente a quanto avviene per tabacco e superalcolici. Non ci si può limitare a stabilire "fasce" o "aree" protette perché tutti sono toccati, persone giovani (e anche giovanissime) e anziani più di ogni altro. Non si può neanche parlare di "gioco responsabile" se i cittadini sono continuamente e fortemente sollecitati all'azzardo ogni volta che leggono il giornale, accendono il televisore o navigano su internet. La Repubblica italiana ha il diritto-dovere, di introdurre questo divieto e di impegnarsi per estenderlo a tutta la Unione Europea.



2) Allo Stato spetta certamente il compito di dettare regole e limiti inderogabili all'azzardo. Ma agli enti locali - Comuni e Regioni - deve continuare a essere riconosciuta la possibilità di introdurre ulteriori e più forti argini alla presenza e ai tempi dell'azzardo nei territori di loro competenza per tutelare la salute psichica e fisica dei cittadini e prevenirne impoverimento e sofferenza.

3) Deve essere stabilito che l'industria dell'azzardo "legale" non può continuare a esibire la foglia di fico del finanziamento delle cure dei giocatori d'azzardo patologici. È lo Stato che deve farsi seriamente e concretamente carico del problema, riconoscendo e rendendo fruibili i LEA con la presa in carico da parte dei servizi pubblici delle persone con GAP tassando secondo giustizia le aziende dell'azzardo. Va altresì rimossa l'incostituzionale esclusione delle famiglie al fondo statale di solidarietà antiusura.

4) Bisogna imboccare con decisione la via di una gestione delle attività legate all'azzardo nell'ottica della tutela della salute pubblica, introducendo una moratoria per nuovi giochi d'azzardo e ripristinando il tradizionale obiettivo prioritario dello Stato che era di contenerne il consumo e di ridurre i danni correlati, ponendo in secondo piano l'ottica fiscale orientata alle mere entrate che portano a espandere l'offerta.

Molti altri sarebbero gli interventi necessari per contenere il disturbo da gioco d'azzardo, aumentare le tutele per le persone più fragili (anche quelle sotto usura), rendendo l'offerta pubblica, con regole molto rigorose, entro stretti limiti socialmente e eticamente tollerabili. Si cominci però da qui: da quattro impegni che in Parlamento e nel Governo possono essere condivisi da chi è realmente schierato dalla parte dei cittadini e ricerca il bene della società italiana.

I firmatari dell'appello:

Matteo Iori (Conagga), Riccardo Bonacina ("Vita"),
Daniela Capitanucci (And e Alea), Carlo Cefaloni (Slot Mob),
Alberto D'Urso (Consulta nazionale antiusura),
Armando Zappolini (Cnca).

Disabilità: nuova legge sul "Dopo di noi"

IL DIRITTO A UN FUTURO DIGNITOSO



Si fida senza riserve Ileana Argentin. Matteo Renzi glielo ha promesso, «si è impegnato personalmente». E dunque la legge sul "Dopo di noi" «a giugno sarà votata in aula alla Camera». Il testo unificato, che ha messo insieme 5 proposte, una delle quali della parlamentare del Pd che ha dedicato la sua vita alle battaglie per i disabili, avrà come relatrice la sua compagna di partito Elena Carnevali. E servirà a colmare un vuoto di solitudine, per un impatto iniziale su migliaia di persone.

Anni di promesse, di studi, audizioni e viaggi nel dimenticato mondo della disabilità, possono trovare una risposta di «civiltà» e soprattutto «efficace» per una esigenza di vita che ha finora relegato lo scomodo universo dell'handicap nel capitolo sanità, dando risposte inefficaci se non dannose, e dimenticando completamente l'«essere persone» (con limiti fisici e mentali, ma persone) di una fetta della nostra popolazione. E soprattutto le ha dimenticate, queste persone, nella fase più critica della loro vita, quella che comincia con la morte dei loro genitori o parenti. Già, perché se agli occhi dei comuni cittadini fa molta tenerezza pensare a un bambino che resta orfano, molto meno effetto fa sapere di un disabile (ovvero un eterno bambino) che resta solo al mondo, senza gli affetti che lo hanno circondato per tutta la sua esistenza, come i pilastri a cui aggrapparsi.

Ma come nelle migliori storie già scritte, anche stavolta c'è una goccia che ha fatto traboccare un vaso, a dire il vero colmo da troppi anni. «Tutto è nato dopo che un papà ha ucciso la moglie e il figlio disabile. Un gesto di disperazione davanti a un futuro buio. Era una famiglia che abitava a duecento metri da casa mia – racconta Argentin –. Non ce l'ho fatta più e ho promosso una petizione, sottoscritta da 83mila persone. Ho presentato una proposta di legge in commissione e subito ne sono arrivate altre quattro.



Ci siamo messi al lavoro e siamo arrivati al testo unificato. Abbiamo chiuso a inizi aprile».

In Parlamento la sensibilità sul tema è stata alta, anche se la distanza rispetto al dramma dei non autosufficienti di fronte alla morte dei propri cari non era mai stata presa in considerazione. Il consenso trasversale fa presumere che i tempi promessi dal premier verranno rispettati.

In sostanza il testo stanziava un capitolo di bilancio apposito per il 'Dopo di noi', di 260 milioni nel triennio, da rifinanziare ogni tre anni. Si parte a gennaio del 2016. Un fondo che Regioni e Comuni dovranno destinare, senza dover ricorrere a quello da loro stanziato per

la non autosufficienza.

«Insomma – commenta Argentin – non avranno più la scusa che non ci sono i fondi». La legge prevede il *trust*, per cui i figli disabili che ereditano la casa dai genitori potranno rimanerci a vivere senza dover pagare le tasse di successione, la Tasi e le altre imposte.

Tra le novità saranno considerati, oltre alle case-famiglia, anche i gruppi-appartamento, che consentiranno ai disabili gravissimi di rimanere nella propria abitazione. La legge non riguarderà invece la non autosufficienza esclusivamente motoria, per volontà del legislatore, perché intendere raggiungere tutti quei disabili che non sono in grado di autorappresentarsi.

ALCUNI DATI DELL'EMERGENZA DISABILITA' NEL NOSTRO PAESE



C'è da non dormire la notte, pensando al destino di un figlio disabile. C'è l'angoscia, l'incapacità di elaborare piani e strategie. E poi c'è la quotidianità alle prese con l'autismo, il ritardo mentale e la non autosufficienza: c'è la fatica del giorno che tutto assorbe e tutto cancella. Fino alla notte successiva. Le associazioni che raggruppano i familiari di questi malati conoscono che battaglia si gioca sul campo del "Dopo di noi", perché ne vivono il "durante": in Italia il problema tocca 3,2 milioni di case, coinvolgendo tra il doppio e il triplo della popolazione (madri, padri, fratelli o sorelle). E l'allarme sui disabili che vivono soli, perché sopravvissuti alle loro famiglie o abbandonati, è ancora più eclatante: 630mila ad oggi, di

cui tra i 40 e i 60mila hanno meno di 64 anni, mentre la maggior parte (580mila) ha dai 65 anni in su. Secondo i calcoli dell'Istat potrebbero aggiungersi nel giro di un anno altre 2.300 persone. Altre 12.600 entro 5: un costante aumento che entro il 2019 toccherà la cifra di 13mila.

«Eccoli qui i numeri dell'emergenza – esordisce il presidente della Fish (la Federazione italiana per il superamento dell'handicap), Vincenzo Falabella –. Ed ecco qui le ragioni per cui una legge sul "Dopo di noi" è così indispensabile al nostro Paese, nella cornice della piena applicazione e del riconoscimento di due principi fondamentali: quello sancito dalla convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità all'articolo 19, che stabilisce il loro diritto a vivere nella società con la stessa libertà di scelta delle altre persone, anche quando si tratta del luogo di residenza. E poi l'articolo 14 della legge 328/2000, secondo cui per le persone con disabilità è necessario predisporre progetti personalizzati».

Presentato il primo rapporto nazionale dell'Associazione 21 luglio su Rom e Sinti

ROM E SINTI IN ITALIA: TRA PERCEZIONE E DATI REALI



L' 85% degli italiani ha un'opinione totalmente negativa nei confronti dei rom e dei sinti. Appena 180mila vivono nel nostro Paese e rappresentano lo 0,25% della popolazione, tra le percentuali più basse in Europa. Solo il 3% è nomade. Le responsabilità dei politici.

Odiati, segregati e ignorati. E' questa la situazione che vivono i rom residenti nel nostro Paese, stando a quanto emerge dal primo rapporto nazionale sulla condizione di rom e sinti sul suolo italiano.

Il documento, presentato l'8 aprile a Roma dall'Associazione 21 luglio in occasione della Giornata internazionale dedicata a queste popolazioni, è stato consegnato anche alla presidente della Camera Laura Boldrini. Il rapporto, oltre a scattare una fotografia impietosa delle condizioni del popolo rom in Italia, raffigura il nostro come un Paese profondamente intollerante verso questi gruppi etnici e presenta alcuni dati che fanno crollare molti degli stereotipi radicati nell'immaginario collettivo. Sono a malapena 180mila, infatti, i rom e i sinti che vivono nel nostro Paese e rappresentano soltanto lo 0,25% della popolazione.

A dispetto di chi ritiene l'Italia "invasa" dai rom, quindi, la nostra è una delle percentuali più basse fra tutti i Paesi d'Europa. Altro luogo comune sfatato dai dati del rapporto è quello che vede i rom come una popolazione nomade: secondo un'indagine sulla condizione di rom e sinti in Italia diffusa dalla Commissione diritti umani del Senato, soltanto il 3% di tutta la popolazione è effettivamente nomade.

Le dichiarazioni dei politici.

Sebbene la metà dei rom e sinti presenti in Italia abbia la cittadinanza italiana, il sentimento di insofferenza verso questa popolazione raggiunge vette da record. Secondo i dati diffusi da un autorevole istituto di ricerca americano che ha indagato l'entità dei sentimenti antizigani (il razzismo verso i rom) in 7 Paesi europei (Italia, Regno Unito, Germania, Spagna, Francia, Grecia e Polonia), il nostro Paese conquista addirittura il primato. La ricerca del Pew Research Centre dimostra, infatti, come l'85% degli italiani mantenga un'opinione totalmente negativa nei confronti dei rom.

A conferma del forte nesso fra le politiche discriminatorie e il radicato antiziganismo presente in Italia, c'è un dato sottolineato con forza dall'Associazione 21 luglio: "Solo nel 2014 sono stati registrati 443 episodi di incitamento all'odio, di cui 204 di grave entità - hanno spiegato i rappresentanti dell'associazione - e di questi 400 episodi, l'87% risulta riconducibile a esponenti



politici e personalità pubbliche".

Se l'europarlamentare della Lega, Gianluca Buonanno, aveva definito poche settimane fa i rom "la feccia della società", successivamente il leader del suo stesso partito ha rincarato la dose: "I campi rom? Li raderei tutti al suolo", ha dichiarato in una delle sue frequenti partecipazioni televisive Matteo Salvini.

L'idea espressa dal capo della Lega è quella di risolvere l'emergenza

rom abbattendo i campi nomadi, dando alle famiglie un preavviso di sfratto di sei mesi, al termine del quale scattano le ruspe. L'emergenza abitativa dei rom è una delle più scottanti e di difficile gestione per le amministrazioni locali. Inoltre, è opinione diffusa che tutti i rom vivano nei campi nomadi. In realtà, come testimonia il rapporto in questione, dei 180mila rom e sinti presenti nel nostro Paese, soltanto in 40mila vivono nei campi, a prova del fatto che il problema esiste, è serio, ma non è certo apocalittico come invece certi politicanti populistici ogni giorno vogliono dare d'intendere, riuscendoci in buona parte.

I figli del campo.

Nel documento si evidenzia poi come la maggior parte dei campi nomadi, anche quelli organizzati e gestiti dalle autorità locali, rientri perfettamente nella definizione di "baraccopoli" adottata dalla Un-Habitat delle Nazioni Unite. In pratica, gli elementi di criticità che sono stati riscontrati nei campi nomadi italiani hanno spinto l'Onu a definirli senza mezzi termini "luoghi di sospensione dei diritti umani". Il diritto a un alloggio adeguato per il popolo rom è stato sancito in maniera inequivocabile dal Comitato etico delle Nazioni Unite, che ha elencato con precisione tutti i criteri adatti a creare un alloggio dignitoso. Ma a subire gli effetti più devastanti della segregazione abitativa e dell'esclusione sociale che circondano i rom sono soprattutto i minori.

Secondo il rapporto, in un caso su cinque un "figlio del campo" non inizierà mai un percorso scolastico, e da piccolo sarà fino a 60 volte maggiore la probabilità, rispetto a un suo coetaneo, di essere segnalato al Servizio Sociale.

La sua aspettativa di vita, inoltre, risulterà mediamente più bassa di circa 10 anni rispetto al resto della popolazione, mentre da maggiorenne avrà 7 possibilità su 10 di sentirsi discriminato a causa della propria etnia.

Il Papa ha parlato del genocidio armeno d'inizio '900 e dei cristiani massacrati oggi

GENOCIDI INFINITI



Francesco ha celebrato la messa per il centenario dello sterminio di un milione e mezzo di armeni. Ha citato le altre due «tragedie inaudite» perpetrate dal nazismo e dallo stalinismo, gli stermini di massa in Cambogia, Ruanda, Burundi e Bosnia e quelli patiti dai cristiani ancora oggi. Subito l'ambasciatore del Vaticano in Turchia è stato convocato da Ankara, poi, varie le reazioni scomposte turche, tra tutte quelle del Presidente Erdogan, che rasentano la minaccia.

”Purtroppo ancora oggi sentiamo il grido soffocato e trascurato di tanti nostri fratelli e sorelle inermi, che a causa della loro fede in Cristo o della loro appartenenza etnica vengono pubblicamente e atrocemente uccisi – decapitati, crocifissi, bruciati vivi –, oppure costretti ad abbandonare la loro terra». Nel saluto iniziale della messa celebrata domenica 12 aprile, per commemorare il centenario del Metz Yeghern, il «Grande Male», lo sterminio



di un milione e mezzo di armeni perpetrato nell'impero Ottomano nel 1915, Francesco ha ricordato che le immani tragedie del Novecento non sono purtroppo soltanto un'esperienza del passato.

«Anche oggi – ha detto il Papa – stiamo vivendo una sorta di genocidio causato dall'indifferenza generale e collettiva, dal silenzio complice di Caino. La nostra umanità – ha aggiunto – ha vissuto nel secolo scorso tre grandi tragedie inaudite: la prima, quella che generalmente viene considerata come "il primo genocidio del XX secolo"; essa ha colpito il vostro popolo armeno – prima nazione cristiana –, insieme ai siriani cattolici e ortodossi, agli assiri, ai caldei e ai greci. Furono uccisi vescovi, sacerdoti, religiosi, donne, uomini, anziani e persino bambini e malati indifesi». Bergoglio è tornato dunque a pronunciare la parola «genocidio» legata al massacro degli armeni, anche se lo ha fatto citando il predecessore Giovanni Paolo II, che usò quella espressione nella dichiarazione comune firmata con Karekin II il 27 settembre 2001 a Etchmiadzin.

Le altre due «tragedie inaudite», ha spiegato ancora il Pontefice, «furono quelle perpetrate dal nazismo e dallo stalinismo. E più recentemente altri stermini di massa, come quelli in Cambogia, in Ruanda, in Burundi, in Bosnia. Eppure sembra che l'umanità non riesca a cessare di versare sangue innocente. Sembra che l'entusiasmo sorto alla fine della seconda guerra mondiale stia scomparendo e dissolvendosi. Pare che la famiglia umana rifiuti di imparare dai propri errori causati dalla legge del terrore; e così ancora oggi c'è chi cerca di eliminare i propri simili, con l'aiuto di alcuni e con il silenzio complice di altri che rimangono spettatori. Non abbiamo ancora imparato che la guerra è una follia, una inutile strage».

«Cari fedeli armeni - ha detto Francesco - oggi ricordiamo con cuore trafitto dal dolore, ma colmo della speranza nel Signore Risorto, il centenario di quel tragico evento, di quell'immane e folle sterminio, che i vostri antenati hanno crudelmente patito. Ricordarli è necessario, anzi, doveroso, perché laddove non sussiste la memoria significa che il male tiene ancora aperta la ferita; nascondere o negare il male è come lasciare che una ferita continui a sanguinare senza medicarla!».

Al termine della celebrazione il Papa ha consegnato un messaggio dedicato al centenario del genocidio. «Fare memoria di quanto accaduto - vi si legge - è doveroso non solo per il popolo armeno e per la Chiesa universale, ma per l'intera famiglia umana, perché il monito che viene da questa tragedia ci liberi dal ricadere in simili

orrori, che offendono Dio e la dignità umana. Anche oggi, infatti, questi conflitti talvolta degenerano in violenze ingiustificabili, fomentate strumentalizzando le diversità etniche e religiose. Tutti coloro che sono posti a capo delle nazioni e delle Organizzazioni internazionali sono chiamati ad opporsi a tali crimini con ferma responsabilità, senza cedere ad ambiguità e compromessi».

La tragedia del popolo armeno ebbe inizio in quello che allora era impero Ottomano cento anni fa, nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1915, quando furono eseguiti i primi arresti tra le famiglie armene più in vista di Costantinopoli. In un solo mese, più di mille intellettuali armeni, tra cui giornalisti, scrittori, poeti e perfino delegati al Parlamento furono deportati verso l'interno dell'Anatolia e massacrati lungo la strada.

Arresti e deportazioni furono ispirate in gran parte dal partito «Giovani Turchi». Le famiglie armene furono costrette a lasciare le loro case e i loro averi, e furono costrette a marciare nel deserto: centinaia di migliaia morirono per fame, malattia o sfinitimento. I racconti di questo tragico esodo, raccolti grazie alle preziose testimonianze dei sopravvissuti, sono strazianti. Le marce della morte vennero organizzate con la supervisione di ufficiali dell'esercito tedesco in collegamento con l'esercito turco. Altre centinaia di migliaia di armeni furono massacrati dalla milizia curda e dall'esercito turco. Testimonianza eloquente di quegli eventi sono le fotografie segretamente scattate da Armin T. Wegner. L'ampiezza e il programma mirato delle deportazioni lascia pochi dubbi sul fatto che quello degli armeni rappresenti il primo genocidio moderno, anche se il tema ha assunto una rilevanza politico-diplomatica internazionale, dato che la Turchia non soltanto si è sempre rifiutata di adoperare il termine «genocidio» ma protesta formalmente con tutti gli Stati che lo utilizzano, sostenendo che i morti - non solo armeni - furono «meno» di 500mila, uccisi dalla guerra o dalla fame.

Ufficialmente il Genocidio armeno è stato riconosciuto più o meno esplicitamente dalle assemblee parlamentari di 22 nazioni

Poche ore dopo il discorso del Papa, l'ambasciatore del Vaticano in Turchia è stato convocato dal ministero degli esteri di Ankara. Nel colloquio le autorità turche hanno espresso «il loro disappunto» per le parole del pontefice. Nei giorni successivi, varie sono state le dichiarazioni turche di condanna sulle considerazioni di Papa Francesco, sino ad arrivare ad un vero e proprio avvertimento intimidatorio del Presidente Erdogan, il quale ha dichiarato: «Condanno il Papa e desidero avvertirlo: spero che non commetta di nuovo un errore di questo tipo».

La Turchia continua a negare che quello del 1915-16 sia stato un genocidio e combatte una guerra diplomatica permanente per cercare di impedire che venga riconosciuto all'estero da un numero crescente di stati.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE

UNA CONTINUITÀ TRA USOKAMI E BOLOGNA

L'associazione "Progetto Speranza" nasce nell'estate del 2008 quando ormai i sintomi di una grave crisi economica erano molto evidenti anche in Italia. Un gruppo di persone, che da molti anni si incontravano settimanalmente per collaborare con la Missione bolognese di Usokami, nella Diocesi di Iringa in Tanzania, hanno pensato di costituirsi in Associazione di Volontariato con due scopi. Primo, venire incontro alle famiglie italiane ed extracomunitarie che erano colpite dalla crisi economica; secondo, aiutare a sopravvivere realtà di assistenza sociale come ospedali e scuole, in Tanzania e in Brasile, che erano in stato di necessità e che sollecitavano un intervento. Fu dato il nome "Progetto Speranza" perché si voleva e si vuole che l'aiuto alle persone in difficoltà sia sempre supportato dalla certezza di un futuro migliore per tutti quelli che diventano "nostri vicini".

INIZIATIVE A FAVORE DELL'INFANZIA

Casa della Carità e Scuole Materne

In un paese in cui l'età media della popolazione ha 18 anni, occuparsi di bambini è occuparsi di una buona percentuale della nazione. Con i due progetti dedicati all'infanzia si dona speranza di vita a bambini orfani, sieropositivi o con disabilità, ospitandoli nella Casa della Carità e dando un'opportunità di formazione ad altri bambini che frequentano le Scuole materne.

Impatto dei progetti per l'infanzia

Grazie agli impegni economici sostenuti dalle famiglie italiane, quest'ultimo anno è stato possibile sostenere il costo degli stipendi delle insegnanti che forniscono questo importante servizio educativo. Molti dei 146 bambini che escono dalla Scuola materna hanno già iniziato a leggere e fare di conto; sono grandi traguardi in vista dell'entrata alle scuole elementari.

Per quanto riguarda la Casa della Carità, nel corso del 2014 è stato completato il 1° blocco composto da tre casette, ciascuna delle quali ha tre camere per i bimbi e una per l'assistente. Il complesso

già terminato consente di ospitare fino a 24 bambini; sono i più piccoli a occuparlo, mentre i più grandi restano, per il momento, nella vecchia costruzione in attesa che siano costruiti anche gli altri blocchi previsti nel progetto della Casa.

Fattori di qualità

Due bambine cresciute nella Casa della Carità, ora ragazze, grazie alla prima educazione ricevuta presso le scuole materne dell'associazione bolognese, che ha facilitato loro l'accesso agli altri gradi di formazione, hanno ottenuto il diploma per l'insegnamento e sono a loro volta tra le nuove insegnanti delle scuole stesse.

Progetti futuri

La Casa della Carità, che accoglie i bambini più svantaggiati e soli, attende l'arrivo di altri fondi per il completamento del 2° blocco, che comprende i servizi, la sala da pranzo e il salone.

Nella vecchia costruzione si prevede di costruire la stalla per una mucca (che consentirà di avere il latte assicurato per i bimbi) e lo stambugio per 5 maialini (la cui "utilità" si lascia immaginare!). Il sostegno economico alle scuole materne che finora ha riguardato lo stipendio degli insegnanti e l'aiuto alle famiglie per l'acquisto di libri, quaderni, materiale didattico e pagamento della retta, nei prossimi anni potrebbe comprendere anche la realizzazione di un pozzo che possa far fronte al bisogno di acqua pulita per chi frequenta le stesse scuole.

INIZIATIVE A FAVORE DEI MALATI

Progetto CTC

Nato per aiutare i malati di AIDS e i bambini denutriti, questo progetto si è riqualificato per dare non solo cibo, ma anche risposte ad altre esigenze. Infatti, ci si è resi conto che in molti casi non era il cibo la necessità primaria; a volte era più importante l'igiene, altre volte i farmaci ricostituenti o altri tipi di aiuto.

Confrontandosi con la realtà e le persone in loco ci si è convinti che era importante migliorare l'efficacia dei nostri sforzi, personalizzando l'aiuto in base alle esigenze reali.

Così ad alcuni operatori dell'Ospedale di Usokami è stato chiesto di andare nelle famiglie dei malati di Aids, dei bambini denutriti o di altre famiglie indigenti per accertare i bisogni reali e stilare un programma di sostegno per ciascuna situazione. Non più pacchi alimentari distribuiti indistintamente ai malati di Aids, ma aiuto ragionato e personalizzato per chi realmente non ce la fa da solo.

I MISSIONARI DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

Tutto il popolo cristiano della Diocesi di Bologna ha un dovere di particolare riconoscenza verso quei fratelli e quelle sorelle che, obbedendo a una chiamata del Signore, hanno lasciato la nostra Terra – famiglia, comunità, lingua, cultura, diverse sicurezze – per andare nel mondo con la gioia del Vangelo. Ecco i nomi di quelli con cui il Centro missionario bolognese è più spesso in contatto:

- Padre Beppe Pierantoni dehoniano, già nelle Filippine;
- Carlo Soglia, laico, dal 1979 ad Usokami (Iringa-Tanzania);
- Suor Cleliangela Barbieri, delle Suore Minime dell'Addolorata, a Salvador de Bahia (Brasile);
- Padre Graciano Castellari, comboniano, già in Mozambico, attualmente in Italia;

- Don Davide Zangarini, vice-parroco a Mapanda (Tanzania);
- Don Enrico Faggioli, parroco a Mapanda (Tanzania);
- Don Luca Bolelli, missionario del PIME, in Cambogia;
- Suor Elisabetta Raule, comboniana, medico in Ciad;
- Emma Chiolini, laica, missionaria in Brasile;
- Fratelli e Sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, ad Ain-Arik in Palestina e a Main in Giordania;
- Fratel Gabriele Brandolini, della Famiglia della Visitazione, a Mapanda (Tanzania);
- Gloria Gozza, laica, dell'Associazione Giovanni XXIII, casa famiglia in Zambia;
- Lucio e Bruna, laici, Casa famiglia a Iringa (Tanzania);
- Padre Aldo Marchesini, dehoniano, chirurgo in Mozambico;
- Padre Baldassarri, dei Servi di Maria, nell'Amazzonia brasiliana;
- Stefano Cenerini, laico, medico in Etiopia;
- Teresa Rinaldi, missionaria saveriana in America Latina.